



Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna

Atti del Convegno di Studi
“La cartografia come strumento
di conoscenza e di gestione del territorio”

Messina, 29-30 marzo 2006

a cura di
Corradina Polto



Edizioni Dr. Antonino Sfameni
Messina 2006

“TERRA DI LAVORO” NELLA CARTOGRAFIA NAPOLETANA DEI SECOLI XVII-XIX

Pierluigi De Felice*

Don Carlos di Borbone, nel 1734, seguito da una sontuosa corte, giunse nel Regno di Napoli, accolto festosamente. La sua venuta significò riforme, indipendenza, nuovi assetti urbanistici, espressioni di una monarchia nazionale, illuminata, paternalista. Le prime trasformazioni avvennero nella Napoli capitale, con la pianificazioni di nuove e magniloquenti architetture – Reggia di Capodimonte, Albergo dei Poveri – che vennero realizzate lontane dall’antica *agorà*, troppo angusta, malsana e sovrappopolata. In breve tempo, la nuova razionalità borbonica, travalicando il *limes* della città di Napoli, pianificò *altri* spazi *extra moenia* che rispondevano a nuove funzioni e servizi, richiesti da una corte sempre più esigente, tesa ad ostentare ricchezza e potenza¹.

La prima testimonianza di una pianificazione lontana dal nucleo urbano, rispondente principalmente ai canoni del bello, dell’*otium*, dell’*amoenitas*, è rappresentata dalla edificazione, in una strategica posizione – si poteva ammirare con un sol colpo d’occhio sia lo *sterminator Vesevo* che il *mare nostrum* – della villa di Portici che, attraverso gli ampi spazi verdi, favoriva la tanto amata attività venatoria.

L’espansione centrifuga, ad opera dei Borbone, continuò a Nord della Capitale, nella provincia di Terra di Lavoro, territorio già noto per la feracità della terra, dove diversi fattori umani e un quadro ambientale maggiormente favorevole determinarono – modificando fortemente la struttura, le funzioni e la dinamica demografica – un nuovo assetto territoriale le cui impronte possono essere lette diacronicamente nei segni verisimili impressi in lamine di rame da cartografi del tempo. Questi ultimi, attraverso il loro soggettivo sguardo, hanno lasciato una testimonianza geostorica *unica* che permette di descrivere, analizzare e interpretare non solo ciò che realmente è stato ed ora non è più, ma anche ciò che sarebbe dovuto essere.

Convinti che vi è bisogno delle singole pietre per costruire i grandi archi, cioè i grandi episodi del tempo e dello spazio, si è voluto, come insegna la saggia morale di un breve racconto di Calvino (1993)², incominciare a porre la nostra attenzione sulla produzione cartografica di *Terra Laboris*³, elaborata nei secoli XVII-XIX in cui si registrano le trasformazioni territoriali più significative, puntualmente riflesse nelle carte del tempo.

* Università degli Studi di Cassino

Questi documenti sono stati analizzati non solo iconograficamente ma anche, per dirla con Panofsky⁴ (1939), iconologicamente ovvero alla semplice descrizione (*grafo*) dei singoli elementi si è fatta seguire un'analisi interpretativa (*logos*) capace di cogliere i significati intrinseci, percepire, attraverso i segni, i rapporti funzionali, le relazioni, i ruoli e le dinamiche territoriali di un passato che eterocause hanno modificato e di leggere, nel contempo, i "sogni" di una progettualità rimasta *in nuce* e mai tradotta in atto al fine di rendere possibile una più consapevole e sostenibile pianificazione territoriale⁵.

Uno dei primi, rilevanti interventi, pianificati in Terra di Lavoro nel secolo XVII e testimoniati nella cartografia coeva, fu l'arginazione del fiume *Clanius*⁶ che, a causa delle sue acque non irreggimentate, infestava l'*ager Campanus* rendendo l'area mefitica e determinando, di conseguenza, un significativo processo di spopolamento a favore dell'area napoletana.

Fu il vicerè, conte di Lemos, nel 1616 (Ciasca, 1928), a far arginare il corso del fiume Clanio – idronimo corrotto, poi, in Lagno – che si caratterizzava, in alcuni tratti, per un alveo principale, detto *lagno maestro*, e per altri due laterali, detti *lagnuoli* o *controfossi*. Per l'occasione, fu elaborata una cartografia tematica da Mario Cartaro (Almagià, 1913) che ebbe, tra le altre cose, l'incarico, dallo stesso vicerè, insieme allo Stigliola, di redigere l'atlante del Regno di Napoli, pubblicato nel 1611 il cui originale non è stato fino ad ora mai rintracciato. Una copia settecentesca di una carta⁷, facente parte di un atlante firmato dallo stesso Cartaro, il cui originale può farsi risalire agli anni tra il 1595 e il 1605 (Valerio, 1993), testimonia la regolamentazione, nell'area compresa tra il fiume Voltumo e l'agro nolano, del Lagno con la relativa bonifica dei campi vicini.

I centri di Terra di Lavoro più importanti che vengono segnalati in questa carta, attraverso un cerchio con croce sovrapposta indicante vescovato e arcivescovato, sono Calvi, l'antica *Cales*, Capua, Aversa, Caserta ovvero il sito di tipo difensivo arroccato sui monti Tifatini, di natura calcarea, noto oggi come Caserta vecchia, il cui toponimo indica con molta probabilità l'impervia (erta) ubicazione degli agglomerati (casa).

In seguito alla venuta dei Borbone, si assisterà ad una radicale modificazione delle relazioni funzionali di alcuni di questi casali come, ad esempio, Caserta Vecchia che perderà le funzioni amministrative, religiose, sociali a favore del centro pedemontano di Torre che, in breve tempo, diventerà Villa Reale e poi capoluogo di provincia. Oltre ai centri con i rispettivi toponimi scritti in corsivo, il Cartaro realizzò l'orografia con un sistema simile a quello dei cosiddetti "mucchi di talpa", l'idrografia con linee e, attraverso la puntinatura, delimitò i confini della provincia che si presentava nella sua massima estensione. La produzione cartografica del Regno dopo il Cartaro⁸ sarà caratterizzata da un periodo di "scarsi prodotti" (Almagià, 1912) a parte delle sporadiche e saltuarie produzioni

come quella dell'editore Antonio Bulifon, che nel 1692, pubblicherà un *Atlante* del Regno di Napoli dedicato a Cosimo III, Granduca di Toscana. Il disegnatore e l'incisore dei rami cartografici delle diverse province fu Francesco Cassiano de Silva. La carta, denominata *Campagna Felice*⁹ facente parte dell'atlante, che risentì fortemente della eco maginiana, fu un utile strumento di consultazione fino a quando non si affermò la cartografia geodetica del Rizzi Zannoni.

In questa carta gli abitati sono stati delineati con gruppi di case tra cui sventa un campanile e porte urbane. I centri più importanti evidenziati sono quelli già delineati dal Cartaro. Il sistema orografico è distribuito irregolarmente su tutta la carta così da compromettere la sua validità. L'idrografia è raffigurata attraverso una doppia linea. Con dovizia di particolari è stato rappresentato il canale dei Regi Lagni mettendo in risalto l'opera di regimazione dovuta al conte di Lemos. Rispetto alla raffigurazione del Cartaro è stata rappresentata la nuova foce del Canale che si immette nel mar Tirreno. Un nuovo elemento impreziosisce la carta ovvero la segnalazione, attraverso linee punteggiate, del sistema viario principale. Come si può facilmente notare, le strade dipartono a raggiera dal centro della capitale e si diramano attraverso diversi percorsi nei centri più importanti della provincia ricalcando, in parte, gli antichi tracciati di epoca romana¹⁰. Sebbene questi segni esprimano e confermino un rapporto di relazione e di comunicazione tra i casali e la capitale, nel contempo, sono la lapalissiana testimonianza della difficile quanto compromessa realtà dei collegamenti interni alle province che contribuiva a determinare, così, una realtà economica e sociale sempre più vulnerabile e insicura. Completano l'immagine di Terra di Lavoro aree boschive che delimitano bacini lacustri (lago di Patria, di Pantano) e lembi di territori particolarmente vulnerabili. Poiché la segnatura dei boschi risulta essere parziale e legata soltanto ai territori bonificati, si potrebbe ipotizzare che questa particolare raffigurazione sia l'espressione iconografica di un processo di rimboschimento avviato in concomitanza con l'arginazione del fiume Clanio.

Con la venuta del Rizzi Zannoni nel 1781 a Napoli, la cartografia assume un valore eminentemente scientifico rispetto alla precedente produzione e, per la prima volta nel Regno delle due Sicilie, dopo accurati calcoli trigonometrici, si elaborerà una carta geodetica espressione di un nuovo approccio più scientifico e sistematico verso lo studio del territorio al fine di una gestione più razionale e consapevole di esso.

Il primo prodotto elaborato dallo Zannoni e rispondente ai sistemi geodetici è la *Carta topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze* (fig. 1) (Alisio-Valerio, 1983)¹¹. Una carta che rivela, nella sua tematicità, una forma di *captatio benevolentiae* nei confronti del re Ferdinando IV che avrebbe dovuto patrocinare e sovvenzionare progetti più ambiziosi.

La carta delle Reali Cacce, raffigurando tutti i siti reali voluti dai Borbone, testimonia la incisiva impronta di territorializzazione impressa nella provincia di Terra di Lavoro.

Il villaggio Torre, evidenziato nelle carte del Cartaro e di Bulifon, cede il posto all'immenso palazzo, all'Escuriale quadrangolare con più cortili davvero reali (Goethe, 1836) che diviene la località centrale, il nuovo nucleo propulsore da cui si diramano ordini e con il quale si intessono rapporti di dipendenza.

Con la costruzione del Palazzo Reale che meritava esso solo, a sentire l'Abate Richard de Saint-Non (1776), un viaggio in Italia, si vengono a creare una serie di infrastrutture quali l'Acquedotto Carolino, opera monumentale progettata dall'architetto Vanvitelli, che conduceva e ancora conduce l'acqua al giardino del Palazzo Reale. La carta in esame ci permette di analizzare il percorso del condotto che dalla valle Caudina attraverso la valle di Maddaloni, portava le acque al monte Briano e che da qui venivano riversate nel giardino all'italiana del Palazzo Reale.



Fig. 1 – A. Rizzi Zannoni, *Carta topografica delle Reali Cacce* [...], 1774. Biblioteca Nazionale di Napoli.

Altro significativo elemento antropico che viene rigorosamente segnato dal Rizzi Zannoni è il sistema viario. In particolare, sono raffigurate, oltre alle arterie principali, tutte le strade secondarie che permettevano un miglior collegamento interno tra i diversi siti reali. L'ammodernamento di alcuni di questi nodi stradali e la realizzazione *ex novo* di altri sono la testimonianza dell'attenzione dei Borbone verso le reti viarie che divengono strategiche nel valorizzare i luoghi di "delizia e di caccia" reale seguendo una logica in cui la realizzazione delle infrastrutture è subordinata non tanto alla utilità del bene pubblico in sé, quanto piuttosto all'interesse, tutto privato, della corona. Non è un caso, infatti, che l'azione intrapresa dai Borbone non sia andata oltre il raggio d'azione della provincia di Terra di Lavoro dove vi era appunto, come si evince dalla carta, una maggiore concentrazione dei siti reali.

Vengono incisi, nella carta, con una meticolosa acribia il sito di S. Leucio – in origine destinato alla caccia al cinghiale e poi trasformato in centro manifatturiero – le Reali Fagianerie di Caiazzo, il demanio di Calvi, le cacce reali di Mondragone e di Torcino – destinate, queste ultime, in particolare alla caccia al cinghiale – la Difesa di Carditello – voluta dal re Carlo in origine per la cavalleria reale e per la caccia, in seguito trasformata da Ferdinando IV in reale azienda agricola.

Completano la carta gli elementi geomorfologici quali l'orografia che viene raffigurata a sfumo – si vedano i monti Tifata, il vulcano Roccamonfina – le pianure che, invece, sono lasciate in bianco e l'idrografia – il fiume Volturno, i regi Lagni – delineata con due linee parallele.

Impreziosisce il documento un interessante cartiglio, opera di D'Anna, che raffigura una battuta di cacciagione con le prede esamini – si notino i cinghiali, i cervi e le volpi – mentre, all'opposto della scena, fieri e con le armi in pugno vengono raffigurati gli stessi cacciatori che sia dagli indumenti sia dai simboli – come si evince dal giglio farnese – possono identificarsi in personaggi della regia corte borbonica.

Questa carta rappresenta l'insieme e la sintesi di tutta una produzione cartografica tematica, particolareggiata, che registra in maniera puntuale la realizzazione di singoli nuclei e di realtà minori, che hanno, comunque, significativamente caratterizzato il paesaggio circostante e che oggi, per cause diverse, sono stati totalmente dimenticati.

Il prezioso contributo espresso dalla cartografia di Zannoni può essere integrato con lo studio di una cartografia, a grandissima scala, che consente di avere un quadro più ampio e organico della realtà al fine di una più giusta lettura del territorio, presupposto importante per una sua più completa valorizzazione.

Il fondo cartografico di Palazzo Reale di Caserta offre importanti testimonianze, tra le altre cose, di una produzione cartografica a grandissima scala. Un preciso riferimento è la carta della Reale difesa di Carditello¹² (fig. 2) nella quale

chiaramente sono riportate con grande cura la viabilità secondaria, le coltivazioni, gli elementi antropici, primo fra tutti il casino reale espressione di uno spazio organizzato.

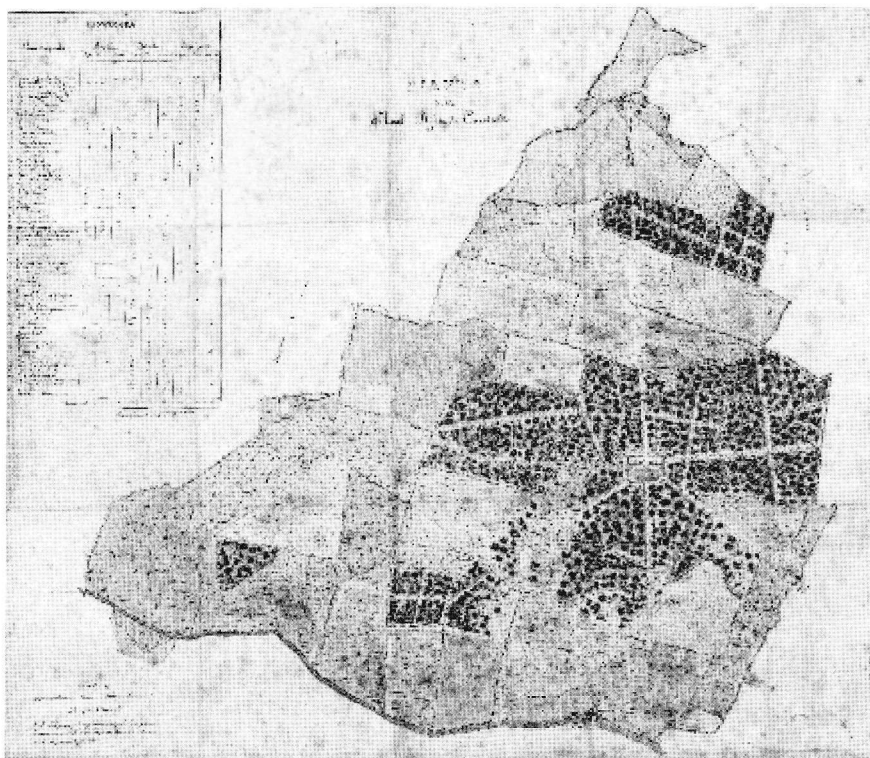


Fig. 2 – Ufficio Topografico della Guerra, *Pianta della Reale difesa di Carditello*, 1834.
Caserta, Palazzo Reale.

Questa tenuta fu uno dei primi insediamenti dei Borbone in Terra di Lavoro come attestano i rogiti notarili che fanno risalire al 1744 l'affitto per le reali cavallerie. In un breve arco cronologico da tenuta per i cavalli Carditello si va strutturando in una vera e propria azienda agricola con una specifica funzionalità territoriale e settoriale come è confermato dalla diversa e particolareggiata resa dei boschi, pascoli e seminativi nonché dei complessi edilizi. Il casino reale, che primeggia nella carta con una colorazione rosa, attraversato da tre viali – di cui quello a sinistra conduceva a Caserta, il destro si univa alle arterie stradali napoletane attraversando gran parte della tenuta e il centrale permetteva di poter

raggiungere delle zone destinate al ricovero degli animali – rappresenta il *trait d'union* tra la campagna e la città, in quanto *spazio* privilegiato per la raccolta, la conservazione e la commercializzazione delle derrate e, nel contempo, luogo deputato al divertimento come testimonia la parte circolare antistante il palazzo, colorata di un verde tenue con tre cerchi bianchi, di cui il centrale simboleggiava una *tholos* mentre i restanti due delle colonne intorno a cui si disputavano, in particolari periodi dell'anno, le famigerate corse dei cavalli.

Le acque dei Regi Lagni, delimitando la tenuta, venivano utilizzate sia per l'attività molitoria (*molini di S. Antonio*) sia per la coltivazione della canapa. Quest'ultima veniva lasciata macerare in vecchi meandri (*fusaro* nel toponimo locale) sopravvissuti alla risistemazione del canale. Un esempio di *fusaro* si può cogliere anche nella tenuta di Carditello e precisamente nella parte sud-ovest della difesa, segnata con il numero 69 nella carta, un tempo proprietà dei Pallavicino.

Da alcuni toponimi (*Parco della bufolaria, Lenze della cavallerizza, Vaccaria di S. Antonio, Parco dei cavalli*) possiamo risalire anche alle diverse attività economiche che vennero impiantate nella tenuta con la motivazione principale di incrementare le risorse necessarie alla famiglia reale non solo durante i soggiorni casertani ma anche durante la permanenza nel Palazzo di Napoli. Tra queste ricordiamo l'allevamento dei bovini – che determinò lo sviluppo della attività casearia e la relativa commercializzazione – e l'allevamento equino che garantiva la continua selezione della razza.

Una cartografia a grandissima scala può, dunque, documentare una realtà territoriale i cui segni, pur sopravvivendo, sono stati svuotati di significati da secoli di incuria, divenendo a-semiofori. Per questo lo strumento cartografico diventa ancor più necessario e insostituibile in quanto unica testimonianza di un passato irrecuperabilmente compromesso.

La carta può fare anche di più rivelando piani e intenzioni che non hanno mai visto la luce e che sono stati solo espressioni di una progettualità tutta privata.

Nella Biblioteca Nazionale di Napoli si è ritrovato un documento il cui titolo *Carta / delle / Paludi Campane / coll'indicazione delle opere fatte e di quelle proposte / per bonificarle*¹³ conferma l'intrinseca ricchezza di questi segni che esprimono una chiara volontà di pianificare il territorio attraverso una progettazione alquanto avveniristica e dai contorni "onirici".

In questa carta del 1844 vengono evidenziate, in particolare, le vie di comunicazione con linee parallele che rivelano l'incipiente processo di bonifica dell'area compresa tra il fiume Volturno e il centro urbano di Pozzuoli. Alcune di queste strade, vere e proprie varianti degli antichi percorsi, furono realizzate per permettere il trasporto della canapa e del lino nel lago di Agnano evitando, così, di percorrere le strade cittadine. Rispondeva a questa funzione la strada di

Arnone, che percorrendo tutta l'area da bonificarsi, congiungeva Napoli con i casali ubicati a Nord della Capitale. Un sistema di vie secondarie si collegava a questa arteria principale favorendo, così, una maggiore circolazione di cose e persone.

Una linea tratteggiata percorre tutta l'area dell'*ager Campanus*, da Pozzuoli fino a Carditello, con su scritto *canale per la navigazione*. Questo segno è la testimonianza di un progetto che doveva essere realizzato al fine di agevolare il commercio e lo spostamento delle derrate alimentari da Terra di Lavoro verso Napoli e, da qui, verso il mare e, nel contempo, poter convogliare le acque che rendevano insalubre questo territorio.

Progetto che rimase *in nuce* non giungendo mai a realizzazione e che oggi rappresenta un documento interpretativo importante per il geografo storico e per chi si occupa di pianificazione territoriale, in quanto espressione e testimonianza di una particolare concezione dell'organizzazione dello spazio, di una sensibilità che precorre i tempi e di un'attenzione alla funzionalità della rete dei trasporti che risulta a tutt'oggi ancora irrisolta.

Attraverso il documento si è voluto leggere un processo di trasformazione territoriale promosso dall'ambizione della dinastia borbonica e, nel contempo, dimostrare quanto la cartografia possa essere utile strumento per la rifunzionalizzazione in quanto testimonianza privilegiata di realtà complesse, caratterizzate da dinamiche che nel tempo sono state completamente stravolte. Pertanto, solo attraverso una lettura analitica si possono ricostruire palinsesti relazionali e funzionali utili anche per tracciare nuovi percorsi culturalmente più consapevoli volti a cogliere non solo la bellezza di singoli monumenti ma a percepire le dinamiche e le stratificazioni di territori che altrimenti rimarrebbero sprofondata nell'oblio.

Note

¹ Per un quadro generale della storia del Regno di Napoli nei secoli XVIII-XIX rinviamo a Ajello (1976), Colletta (1969), Galasso (1965, 1977, 1978), Lepre (1969, 1973, 1978), Rao (1983).

² *Marco Polo descrive un ponte pietra per pietra. Ma qual è la pietra che sostiene il ponte - chiede Kublai Kan. Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra - risponde Marco - ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa. Polo risponde: Senza pietre non c'è arco*" (Calvino, 1993).

³ Per un approfondimento sugli studi di cartografia napoletana si confronti Alisio-Valerio (1983), Almagià (1912, 1913), Brancaccio (1991), Manzi (1977), Palagiano-Asole-Arena (1984), Valerio (1980, 1985, 1993).

⁴ Lo studioso, nell'opera *Studi di iconologia*, propone una lettura della produzione artistica distinta in tre diverse fasi. La prima, definita *preiconografica*, si caratterizza per una mera descrizione delle forme, il secondo momento, invece, è dato da un'analisi *iconografica* nella quale si identificano *le immagini, le storie e le allegorie*. Nell'ultima fase, quella iconologica, si cerca di cogliere il *significato intrinseco* del soggetto connesso al *milieu* culturale, politico e sociale. Questa lettura si potrebbe adattare anche ad un'analisi cartografica, facendo corrispondere alla fase preiconografica la mera descrizione dei segni, a quella iconografica l'identificazione dei simboli, dei vari dati utili a *fissare la data, la provenienza ed eventualmente assicurare l'autenticità dell'opera*. L'ultima fase, quella iconologica, deputata all'interpretazione ovvero all'analisi di tipo geostorico.

⁵ Per un approfondimento riguardante la ricerca geostorica attraverso la cartografia rinvio a Arena (1980), Rombai (1987, 1993). Della cartografia come immagine rinvio, invece, a Farinelli (1992, 2003).

⁶ Il toponimo *clanius* è testimoniato nella letteratura classica. Vibio Sequestro nel *de Fluminibus* afferma *Clanius, Acerrae, in Campania, qui cum creverit pestem terrae meditatur*. Virgilio nella *Georgica*, libro II, recita: *talem dives arat Capua et vicina Vesevo ora iugo et vacuis Clanius non aequos Acerris*. Le citazioni sono tratte dalla edizione Teulneriana latina.

⁷ Questa copia è conservata nella Cartoteca Historica Servicio Geografico del Ejercito di Madrid. Il titolo della carta è *Terra / di / Lavoro*. La scala originale è *di miglia dieci italiane*. Il manoscritto cartaceo ha le seguenti dimensioni 430x600mm (Valerio, 1993).

⁸ Una eco importante, nella cartografia napoletana, ebbe l'Atlante *Italia*, opera del Magini, pubblicato nel 1620 (Almagià, 1922). La carta (375x450mm) *Terra / di Lavoro / olim Campania Felix*, facente parte dell'Atlante, fu realizzata su carta pesante e filigranata sulla base delle rilevazioni effettuate da Stigliola e Cartaro (Valerio, 1993). Ricca di particolari (toponimi, idronimi) presenta una proiezione, o meglio, una rappresentazione cartografica. Nel cartiglio si legge *Al Ser.mo Principe / d'Urbino & c / Fabio di Gio. Ant. Magini*. La tecnica utilizzata è stata l'incisione a bulino su rame. La scala grafica è di miglia 10 (mm53) che corrisponde all'incirca alla scala numerica di 1:315.000.

⁹ Questa carta (217x324) edita nel 1692 presenta una scala di miglia cinque (mm 39) corrispondenti alla scala numerica di 1:190.000 ca. Nel cartiglio delimitato da racemi con al centro lo stemma a scudo rotondato e troncato di sei con corona cimata si legge: *All'Ecc.mo Sig.re D. Martio / Paccoco Carafa Duca di Mad / daloni Cav.re dell'insigne ord.e del Tusone / Della bella Prov.a di Terra di Lavoro per dimostrarne le / parti più considerabili. Ho fatto à parte*

questa Carta, la qua / le à V.E. dedico si per li suoi alti meriti, si perche possiede / in essa così belle Terre, e con tanto splendore vi signo / reggia / Di V.E. Humilis. Servitore / Antonio Bulifon. In basso a destra extra cartiglio D. Franc. Cassianus de Silva sculpsit Neap.. A sinistra vi è una legenda nella quale è scritto *A chi legge / Dove stanno li punti dell'una e l'altra parte del fiume mostra essersi / ivi incavato il letto. Li numeri 1.2. denotano il letto fatto in tempo del Conte di Lemos li numeri 3.4.5.6.7.8.9. fan vedere la Cam/pagna dell'una e l'altra parte del Clanio che prima si rendeva / impraticabile per le acque che vi scaturivano.*

¹⁰ I tre principali nodi viari segnati sono: la strada che da Pozzuoli giunge fino a Mondragone, costruita in funzione della bonifica che si andava realizzando, il percorso che da Capua passando per Aversa mette in comunicazione con Napoli e l'arteria Napoli-Caserta.

¹¹ La carta del 1774 (894x785mm) ha una scala grafica pari a 3 miglia napoletane di 7000 palmi ciascuno (85mm) e una pari a una lega di francia di 2400 tese (69,5mm) corrispondenti a 1:66.000 ca. della scala numerica. Nel cartiglio si legge *Carta Topografica / delle Reali Cacce / di Terra di Lavoro, e loro adiacenze / disegnate da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni / Geografo Regio / dell'Accademia Elettorale di Baviera, di quella / di Gottinga, e di Padova / ed alla Maestà Sua dedicata / nell'anno MDCCLXXXIV.* La proiezione è quella di Cassini. Una analitica descrizione di questa carta si trova in Alisio-Valerio (1983).

¹² La carta (790x890mm), acquerellata, redatta dall'Ufficio Topografico della guerra nel 1834 presenta in alto a sinistra una legenda con i nomi dei parchi distinti in boschi, pascoli e seminativi. In alto al centro è scritto *Pianta / della / Real Difesa di Carditello.* La scala grafica è di passi 500 (=125 mm) e si legge che il passo per il mogggiatico è di palmi 7 1/5 *giusta la consuetudine dell'Agro Campano con cui è stata collocata la presente pianta.* Sono state ritrovate altre due carte inedite su Carditello di cui una conservata nell'archivio Campano di Capua, un'altra nella Biblioteca Nazionale di Napoli. A tal proposito confronta De Felice (2004-2005).

¹³ Questa carta a stampa, conservata in Annali Civili (vol. XXXIV, 1844), presenta, in basso a sinistra, il titolo sotto del quale vi è riportata la scala grafica di miglia 1/120000 (=55mm). Sono, altresì, raffigurati i canali con due linee di cui una tratteggiata mentre le diverse proprietà fondiari sono divise da un tracciato a tratti. I centri urbani sono segnati con i rispettivi toponimi e l'idrografia è realizzata con una doppia linea mentre l'orografia è eseguita con il sistema del tratteggio.

BIBLIOGRAFIA

- AJELLO R., *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. "La fondazione ed il tempo eroico" della dinastia*, in *Storia di Napoli*, vol. IV, Napoli, ESI, 1976.
- ALISIO G., VALERIO V. (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Napoli, Prismi, 1983.
- ALMAGIÀ R., *Intorno a un geografo italiano del secolo XVI*, in "Rivista Geografica Italiana", 1913, XX, pp. 99-112.
- ALMAGIÀ R., *Studi Storici di cartografia napoletana*. Napoli, Archivio Storico per le province napoletane, XXXVII, 1912; XXXVIII, 1913.
- ALMAGIÀ R., *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli-Città di Castello-Firenze, Perrella, 1922.
- ANNALI CIVILI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, Volume XXXIV, 1844.
- ARENA G., *Impronte geocartografiche dell'assetto del territorio in Sardegna*, in "La Sardegna nel mondo mediterraneo", I Convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978, Sassari, Gallizzi, 1980.
- BRANCACCIO G., *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.
- CALVINO I., *Le Città invisibili*, Milano, Mondadori, 1993.
- CIASCA R., *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1928.
- COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli*, Nino Cortese (Introduzioni e note a cura di), Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1969.
- DE FELICE P., *Il Real Sito di Carditello: da documenti inediti un'analisi sulle conseguenze territoriali dell'ambizione borbonica*, Tesi di Dottorato, Università di Cassino, a.a. 2004-05.
- DI BLASI A., ZUNICA M. (a cura di), M. C. TESTUZZA (con la collaborazione di), *Cartografia tematica regionale: strumento per la conoscenza e la programmazione territoriale*. Atti del Convegno Nazionale. Roma, Galatea, 1980.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., *Geografia*, Torino, Einaudi, 2003.
- GALANTI G. M., *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1787-1790.
- GALASSO G., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965.
- GALASSO G., *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1977.
- GALASSO G., *Intervista alla storia di Napoli*, Percy Allum (a cura di), Bari, Laterza, 1978.
- GOETHE J. W., *Viaggio in Italia*, (1836) Castellani E. (traduzione a cura di), Fertonani R. (Prefazione a cura di), Milano, Mondadori, 1983.
- LEPRE A., *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1969.
- LEPRE A., *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli, Guida, 1973.

- LEPRE A., *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli, Guida, 1978.
- MANZI E., *L'urbanizzazione del paesaggio agrario nel Mezzogiorno attraverso la cartografia*, in "Atti del XXII Congresso Geografico Italiano", (Salerno, 1975), vol. I, Napoli, 1977.
- NADDEO B. A., *Topographies of difference: Cartography of the City of Naples, 1627-1775*, in "Imago Mundi", Londra, 2004, 56, pp. 23-47.
- PALAGIANO C., ASOLE A., ARENA G., *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, NIS, 1984.
- PANOFSKY E., *Studies in Iconology*, New York, Oxford University Press, 1939 [trad. it. *Studi di iconologia*, Torino, Einaudi, 1999].
- POLTO C., (a cura di), *Chorographia: formae et species. L'esperienza cartografica in Sicilia e nella Calabria meridionale tra XV e XIX secolo*, Messina, EDAS, 2006.
- QUAINI M., *L'Italia dei Cartografi*, in "Storia d'Italia", Torino, Einaudi, 1976, vol. VI.
- RAO A., *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli, Guida, 1983.
- RICHARD J., (Abbè de Saint-Non), *Description historique et critique de l'Italie*, Dijon, 1766.
- ROMBAI L., *Cartografia e uso del territorio in Italia. La Toscana fiorentina e lucchese, realtà regionale rappresentativa dell'Italia centrale*, in "3er curs La Cartografia Italiana", Institut Cartografic de Catalunya, Barcellona, 1993.
- ROMBAI L., TOCCAFONDI D., VIVOLI C., *Cartografia e ricerca storica: un problema aperto*, in "Società e Storia", n. 36, 1987, pp. 459-478.
- VALERIO V., *Atlanti napoletani del XIX secolo (1806-1860)*. Napoli, Regina, 1980.
- VALERIO V., *L'Italia nei manoscritti dell'Officina Topografica conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*. Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1985.
- VALERIO V., *Società Uomini e Istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.